



Il cammino sinodale della Chiesa di Matera-Irsina

Dopo la celebrazione del Sinodo diocesano

di A. GIUSEPPE CAIAZZO vescovo

Al termine del Convegno ecclesiale della Chiesa Italiana, celebrato a Firenze nel 2015, papa Francesco ci aveva sollecitato a percorrere la via sinodale dell'umanesimo cristiano, integrale, inclusivo, aperto a tutti, per far fronte alle nuove sfide del tempo. Invito che come Chiesa locale abbiamo accolto e che ci ha visti impegnati per tre anni, celebrando il Sinodo diocesano, passando anche attraverso la grossa sfida della pandemia: «Vino nuovo in otri nuovi». Dopo l'approvazione del documento finale sono stati pubblicati due volumi che raccolgono tutto il cammino fatto e gli orientamenti e norme.

Tuttavia, come Chiesa di Matera-Irsina, in comunione con quanto la Chiesa ci sta indicando, abbiamo dato inizio ufficialmente al «cammino sinodale» che arriva provvidenzialmente proprio al termine della celebrazione del nostro Sinodo diocesano. Ma per noi c'è di più. Saremo infatti impegnati ad andare verso il XXVII Congresso Eucaristico Nazionale che si celebrerà nella nostra città di Matera dal 22 al 25 settembre 2022.

La lettera pastorale che ho scritto per la Chiesa di Matera-Irsina è un primo aiuto concreto a capire e leggere come questi tre momenti s'intrecciano tra di loro e come arrivare a celebrare il Congresso: «*Torniamo al gusto del pane, per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*».

Ecco perché ci siamo messi, prima di tutto, in ascolto della Parola. Abbiamo ripreso quanto la Chiesa, attraverso il Concilio Vaticano II, ci insegna e abbiamo percorso le cinque vie essenziali dell'ultimo Convegno ecclesiale di Firenze.

Senza ascolto non c'è possibilità di dialogo e senza dialogo fraterno e sincero non c'è comunione. Non serve ripetere a ogni celebrazione eucaristica: «*Obbedienti alla Parola del Signore e formati al suo divino insegnamento, osiamo dire: Padre nostro...*». L'obbedienza nella Chiesa e alla

Chiesa è risposta a un mandato di Cristo. Se manca questo non c'è presenza di Cristo e quindi non c'è Chiesa anche se parliamo di Cristo e ci serviamo della Chiesa. Non a caso Gesù dice: «*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*» (Mt 18,20). L'obbedienza crea la comunione, ma la comunione è Gesù stesso che ci rende uno: «*Che siano una cosa sola, come io e te siamo una cosa sola... io in te e tu in me. Siano in noi una cosa sola*».

Attraverso l'ascolto abbiamo colto che la nostra vocazione non consiste nel continuare a ripetere «si è sempre fatto così», ma apertura all'oggi di Dio che ci parla attraverso il magistero di papa Francesco. Le indicazioni che ha dato in questi anni sono abbastanza chiare. Non possiamo sottacere la verità e dire «che tutto va bene». C'è bisogno di una nuova evangelizzazione attraverso una Chiesa in uscita che abbia il coraggio di annunciare la forza dirompente del Vangelo, della lieta notizia, e di ripensare il modo di rapportarsi con la realtà che ci circonda per essere lievito, sale, luce del mondo.

Nel Messaggio della CEI ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali, per il cammino sinodale, viene detto: «*Le nostre Chiese in Italia sono coinvolte nel cambiamento epocale; allora non bastano alcuni ritocchi marginali per mettersi in ascolto di ciò che, gemendo, lo Spirito dice alle Chiese. Siamo dentro le doglie del parto. È tempo di sottoporre con decisione al discernimento comunitario l'assetto della nostra pastorale, lasciando da parte le tentazioni conservative e restauratrici e, nello spirito della viva tradizione ecclesiale – tutt'altra cosa dagli allestimenti museali – affrontare con decisione il tema della "riforma", cioè del recupero di una "forma" più evangelica; se la riforma è compito continuo della Chiesa*».

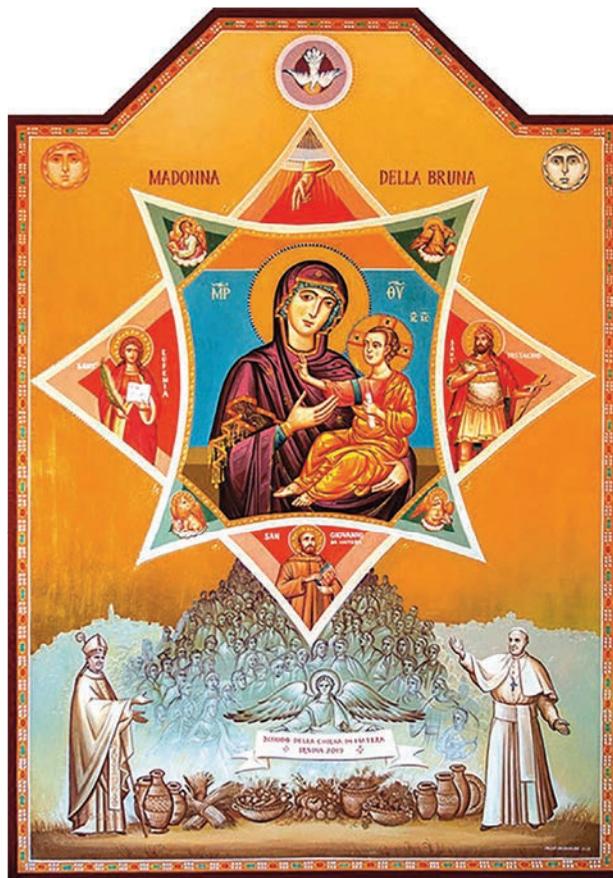
Fare un percorso sinodale significa, allora, che tutti siamo chiamati a diventare uditori della stessa Parola che ci porterà a fare discernimento e scelte concrete e coraggiose.

Noi siamo partiti dalle tante cose belle e positive che animano le nostre comunità. Ci sono tanti luoghi abitati da una fede adulta, da una speranza che fa risorgere ogni situazione di morte, da una carità che nel silenzio cammina per le nostre strade ed entra nelle case e nei cuori di tanti fratelli senza fare rumore.

Su queste strade, già percorse dai nostri padri, siamo stati chiamati a camminare allargando lo sguardo verso «i tanti crocicchi» della vita perché tutti partecipino alla festa dello Sposo.

Il percorso di una Chiesa non si cambia se si considera la stessa come una «fabbrica sacramentale», o un «distributore automatico di tradizioni» che bisogna pur continuare a mantenere vive nonostante non abbiano più nulla di sacro. Il nostro sinodo ci ha aiutati ad allargare lo sguardo verso le vecchie e nuove emergenze, povertà, miserie umane. Ritornare a Dio significa ritornare all'uomo. Essere divini sarà possibile se saremo più umani.

Papa Francesco ci ricorda: «Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre



▲ Icona del sinodo della Chiesa di Matera-Irsina, iniziata nel gennaio 2019, scritta dall'iconografo Josif Drobomiku.



▲ Il vescovo di Matera-Irsina, mons. Antonio Giuseppe Caiazzo, durante una celebrazione in cattedrale.

forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale» (Evangelii gaudium, 11)

Nel Messaggio della CEI si sottolinea: «La vicenda della pandemia ha condensato nel cuore di tutti – specialmente delle persone colpite e di quelle impegnate in prima linea – tante emozioni negative e positive, domande di senso, ferite affettive e relazionali, esperienze dei doni offerti e ricevuti. Chi dovrebbe porsi in ascolto profondo, se non la Chiesa, che ha oltretutto un nome da dare a que-

sta ricchezza: “frutto dello Spirito”?... San Paolo scrive infatti che “il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22). Dovunque maturi questo frutto, al di là delle distinzioni religiose, culturali e sociali, è all’opera lo Spirito. Gli strumenti sociologici sono certamente utili a definire percentuali, quantità e tendenze; ma sono gli strumenti spirituali a rilevare il “frutto dello Spirito”, che si manifesta nei credenti anche sotto forma di “senso della fede”».

Alla luce di queste considerazioni, come Chiesa di Matera-Irsina, abbiamo iniziato solennemente il cammino sinodale incominciando a riflettere e mettere in atto quanto il nostro Sinodo ci ha detto, partendo proprio dall’Eucaristia, in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale.

Sappiamo che è compito di tutti noi, che ci dichiariamo credenti e frequentiamo assiduamente le nostre comunità parrocchiali anche attraverso itinerari di fede, aiutare a ricostruire l’umano che nella luce del Vangelo e in forza della redenzione operata da Cristo, fa parte della Chiesa. In parole povere: spetta a noi, se abbiamo trovato il tesoro nel Vangelo, mostrarlo concretamente.